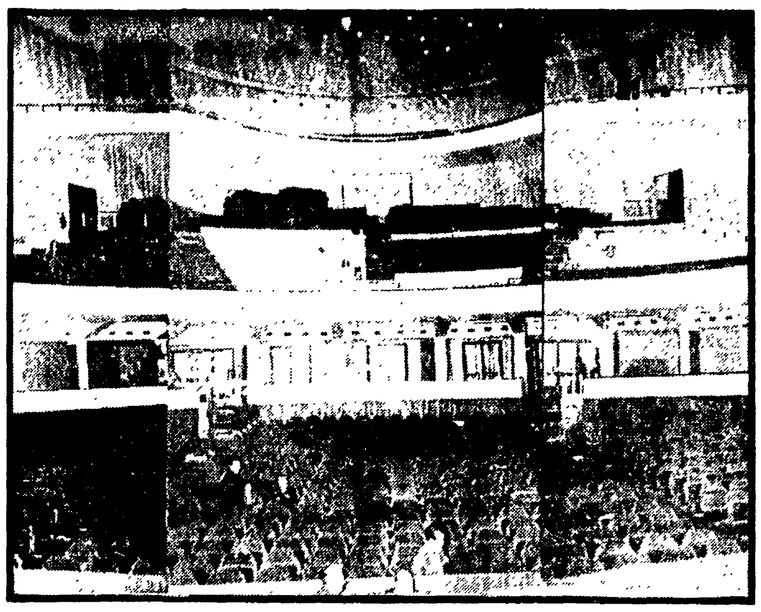
SALVIAMO IL COMUNALE!



Il nemico non è soltanto il fango

Questa è la breve storia del Teatro Comunale di Firenze: bombardato il 1° maggio 1943, ricostruito, è stato poi ributtato giù e rimodernato, per essere finalmente devastato dall'acqua e dal fango nell'alluvione del 4 novembre 1966.

Chi ancora lo abitava quel giorno (e la sera prima si erano svolte le prove d'un concerto), ha stentato a mettersi in salvo, costretto ad attraversare a nuoto vaste zone trasformate in laguna.

La mattina dell'o. chi riuscì a raggiungere il Teatro trovò che l'atrio, il *foyer* e il salone del bar erano stati conquistati da un alto tappeto di melma, trionfante lungo tutto il ferro di cavallo dei palchi.

Chi si affacciò ai palchi, trovò la platea, le poltrone e la pedana dell'orchestra sommerse nel fango. Un immobile e massiccio lago di fango aveva aggredito e travolto strumenti sedie, leggii. Nei locali sottostanti il palcoscenico l'acqua arrivava al soffitto, mettendo fuori uso la cabina, gli impianti elettrici, la centrale termica.

Nei sotterranei del Piazzale delle Cascine, l'alluvione ha «lavato» tutto il materiale *dipinto*, distruggendo 54 allestimenti scenici. Chilometri quadrati di quinte, di sipari, di fondali, ecc., nei quali si erano realizzati bozzetti di illustri pittori (Casorati, De Chirico, Cagli, Savinio, ecc.), sono stati percorsi e ripercorsi dall'acqua.

La portata dei danni è enorme: cinquecento milioni che ad averli subito, a portata di mano, non rianimerebbero tuttavia *quel* patrimonio, accumulato in anni e anni di lavoro, di lotte, di sacrifici.

Dalla mattina del 6 si riuscì a mettere in funzione pompe idrovore e gruppi elettrogeni. Tutto il personale del Teatro (operai, professori d'orchestra, artisti del coro, componenti del corpo di ballo), nonché numerosi cittadini e anche turisti stranieri — capitati a Firenze giusto in tempo per vedere come annega nel fango una civiltà costruita e difesa nei secoli — con vanghe e secchi si son messi al lavoro e sono ancora lontani dall'aver finito di tirar fuori la melma.

Sui danni del Teatro si ripercuotono quelli subiti da numerosi dipendenti, danneggiati dall'alluvione in misura gravissima e anche disperata. Ma non viene meno la fiducia.

«In qualche modo — ci dice Luciano Alberti, direttore artistico del Comunale, con il quale abbiamo avuto un fortunoso colloquio — in qualche modo, anche in forma di oratorio o in una forma scenica tecnicamente di emergenza, avrà luogo la rappresentazione dell'*Incoronazione di Poppea*. Se non insorgono altre difficoltà, l'opera di Monteverdi si rappresenterà con appena due giorni di ritardo rispetto a quanto stabilito in precedenza. Il Comunale inaugurerà la sua stagione lirica, nel pomeriggio di domenica, 27 novembre».

E dopo?

«La fiducia di una normalità, anche nel settore dello spettacolo, si apre naturalmente per le opere più tarde nel cartellone di quest'anno: dopo l'opera monteverdiana e dopo la *Manon Lescaut* di Puccini, per il *Rigoletto* in coproduzione con il Teatro dell'Opera di Roma, per il *Don Pasquale*, per *La forza del destino*».

Altre iniziative? E la solidarietà?

«Nell'ambito musicale, direttori d'orchestra, registi e cantanti, anche tra quelli impegnati in questa stagione, offrono prestazioni gratuite. Giungono notizie di serate a favore del nostro Ente, che Teatri italiani e anche stranieri, intenderebbero organizzare. Il Comitato del Fondo internazionale per Firenze ne espresso il suo sollecito e concreto interessamento. Una Casa discografica tedesca, per la quale l'Orchestra del Maggio ha già inciso alcuni dischi, deve precisare un'offerta intesa a ripristinare il patrimonio degli strumenti che il Comunale ha perduto il 4 novembre».

«Tutti questi sforzi — conclude Alberti — nascono oltre che da una iniziativa *interna*, soprattutto dalle esortazioni, dall'attesa di un pubblico e di una città che, non certo per desiderio di evasione, ma per un accanito spirito di reazione alla calamità, vuol cancellare, prima possibile e per quanto possibile, in tutti i settori della sua vita, i segni della rovina».

Si sa, intanto, che anche il Teatro della Perglola è stato gravemente danneggiato e che rilevanti sono i danni subiti dalla biblioteca del Conservatorio musicale, dove erano custoditi preziosissimi e numerosissimi manoscritti.

Certamente, il fango andrà via, ma la desolazione e proprio le offese alla dignità umana sono così profonde che bisogna stare bene attenti perché tutto non ricominci nella *routine* e cioè nell'arrangiamento di prima. Non si tratta di asciugare la casa allagata da un secchio di acqua sporca. Si tratta proprio di rifare fondamenta nuove ad una casa da costruire nel senso vero della cultura e del progresso. Non si tratta di organizzare serate e spettacoli di beneficenza *pro* Firenze. Si tratta, invece, di iniziative straordinarie ed eccezionali, adeguate alla straordinarietà ed eccezionalità del disastro, che è disastro nazionale.

Potrebbe quindi trattarsi di devolvere ad altri fini le sovvenzioni già suddivise o da suddividere tra i vari Enti lirici. Altri fini che quelli di allestimenti godibili in serate mondane. Pensiamo, cioè, che sarebbe una vergogna avere il fango al Comunale e alla Pergola di Firenze e la gran gala negli altri Teatri.

Sembra già strano che agli strumenti distrutti possa provvedere una Casa discografica e soltanto perché per essa l'orchestra del Maggio ha inciso qualche disco. No! L'orchestra del Maggio musicale fiorentino ha suonato per tutti e tutti debbono sentirsi impegnati a farla funzionare. Così il Comunale che non può essere soltanto un teatro fiorentino. E' un teatro del mondo e il mondo non andrà avanti con serate di beneficenza per farlo girare comunque. Questo è l'insegnamento che viene dal fango che ha invaso un teatro. Attenti che il fango non ce lo tiriamo addosso anche negli altri teatri.

Erasmo Valente

Nella foto *La sala del Comunale, come era prima della disastrosa alluvione del 4 novembre.*

Prima mondiale di «Puntila» alla Deutsche Staatsoper

Ultimo e miglior frutto dell'incontro Brecht-Dessau

Strepitoso successo dell'opera: circa 60 chiamate per l'autore e gli interpreti

Dal nostro inviato

BERLINO, 17.

In un recente scritto di ricordi, Max Frisch descrive Paul Dessau come un secondo Brecht: lo stesso aspetto esteriore, così poco appariscente, lo stesso modo di vestire, i capelli piatti sul la testa e brizzolati, insomma quasi un vero e proprio sosia. Le acute righe di Frisch ci tornavano alla memoria quando ieri sera abbiamo incontrato il musicista, commosso e felice, circondato da una piccola folla di amici nel ridotto della Opera tedesca di Stato della Berlino democratica, dopo il grande successo di questo Puntila, *nuova conferma di un'affinità di carattere che va molto più in là della sorprendente somiglianza esteriore fra compositore e scrittore.*

In effetti, non è stato solo il caso a volere che Dessau e Brecht si incontrassero molti anni fa per un lungo e proficuo lavoro comune nel campo del teatro: è stata anche la comunità degli ideali votati al socialismo, è stata una profonda, reciproca congenialità che li ha portati a porsi di fronte al lavoro teatrale in maniera, per così dire, complementare, e che tanto spesso ha spinto Brecht a chiedere a Dessau la musica di scena per suoi lavori (tra l'altro per Madre coraggio e L'anima buona di Seciuan).

E Paul Dessau, quest'uomo che dimostra sì e no sessant'anni, mentre in realtà ha già passato la settantina, ha raccolto ora con un'opera su testo di Brecht quello che probabilmente resterà il maggior successo della sua ormai lunga carriera. Il Puntila *che ieri sera è andato in scena all'Opera di Stato in prima esecuzione assoluta, davanti a un pubblico convenuto da ogni parte d'Europa, è la seconda opera da lui composta su un testo di Brecht: la prima era stata la* Condanna di Lucullo *che risale ormai a quindici anni or sono, mentre il* Puntila, *tratto dalla commedia* Il signor Puntila e il suo servo Matti, *è stato ideato insieme con Brecht nel 1956, pochi mesi prima che il grande scrittore morisse, per essere portato a termine nel 1959 ed eseguito solo ora a causa di varie difficoltà inerenti alla sua complessa struttura spettacolare.*

Puntila è quanto di meglio Dessau ci abbia dato finora superiore senza dubbio al Lucullo e, probabilmente, una delle opere musicali più efficaci e riuscite che siano state scritte da qualche decennio a questa parte.

Puntila è — com'è noto — un proprietario terriero che si presenta durante tutta l'opera sotto un duplice aspetto: da una parte il signorotto avido e calcolatore, che però quando è ubriaco — cioè spessissimo — sembra un uomo dal cuore d'oro, promette a tutti mari e monti, proclama di odiare il Puntila sobrio e sfruttatore (ma nello stesso tempo è abbastanza avvertito da rimandare proprio ai momenti di sobrietà i suoi affari).

Lo accompagna per tutta la vicenda il suo autista Matti, su cui si riversano invariabilmente i suoi malevoli umori.

Ma Matti comprende, dopo varie vicende che se un padrone è sempre un malanno, le cose vanno ancora peggio quando si ha a che fare con una maschera di bontà e di generosità che non muta in effetti la realtà dei rapporti, e se ne va in cerca di miglior fortuna.

La tesi è, come sempre in Brecht, a carattere sociale e la morale che se ne può ricavare è che con il nemico di classe è impossibile venire a patti. La disumanità dello sfruttatore non può sparire dietro un'esteriore cordialità. La barriera di classe tra sfruttatore e sfruttato non può essere superata con la giovialità ma rimane finché esistono sfruttatori e sfruttati.

Dessau, con la sua musica, ha voluto dichiaratamente sottolineare proprio questo aspetto della commedia di Brecht, affermando che era suo intendimento «chiarire agli ascoltatori, con un'opera comica, la serietà della lotta di classe». Il difficile compito gli è riuscito in maniera quasi perfetta. l'opera, quasi interamente realizzata serrandosi del metodo dodecafonico, sottolinea felicemente con il suo «gesto» (per usare una parola che fu cara a Brecht) il carattere dei personaggi. Puntila non riesce mai simpatico agli spettatori, poiché altrimenti si rovescerebbe l'impostazione del lavoro.

La partitura ha certo qualche momento di debolezza, ma nel complesso è tutto uno zampillare di umore brillante, con una nozione straordinaria di ciò che è o non è teatrale, con una irridibile capacità di caratterizzare in modo personale le singole situazioni. Siamo di fronte a una musica ricca di idee, scritta con mano maestra, strumentata con leggerezza e sapienza, insomma una musica in tutto e per tutto all'altezza della comicità brechtiana e probabilmente destinata a approdare ben presto con successo ad altri teatri.

Buona parte del merito per l'esito strepitoso della serata con una sessantina di chiamate al proscenio per l'autore e gli interpreti, va, oltre che alla magistrale direzione orchestrale di Otmar Suitner, alla regia di Ruth Berghaus, una regia piena di trovate, scattante, spesso esilarante, ideale anello di congiunzione tra le esigenze della musica e quelle del testo. Non ci è possibile qui citare il lungo elenco degli interpreti, e solo diremo che l'allestimento curato dall'Opera di Stato non poteva essere più accurato in ogni particolare. Esso ha fatto veramente onore alle grandi tradizioni teatrali berlinesi, tanto da farci gustare uno degli spettacoli migliori che ci sia stato dato finora di vedere nel campo della lirica.

Giacomo Manzoni

Filarmonica Romana

«Alteraction»: meglio la musica

La «composizione per teatro» di Macchi presentata ieri sera al Teatro Olimpico

Attore teatrale e cinematografico — chi non ricorda il frate confessore nella *Giovanna d'Arco* di Dreyer? — poeta, drammaturgo ed «ideologo» del «teatro della crudeltà», Antonin Artaud finì i suoi giorni in un manicomio. Ed è durante appunto un suo soggiorno in una casa di cura che indirizzò numerose lettere agli amici per denunciare la sua prigionia e la crudeltà con cui veniva trattato. Da queste pagine allucinate Mario Diacono ha tratto i testi di base per *Alteraction*, la «composizione per teatro» di Egisto Macchi che è andata in scena ieri sera all'Olimpico. Intorno a questa scelta di lettere Sergio Tau e Franco Valobra hanno costruito un'azione scenica che vuol mimare i testi di Artaud, non per fare il ritratto del loro autore ma per trarne fuori dal significato ora letterale ora generalmente morale il quadro della vita drammatica dell'uomo contemporaneo e della sua alienazione. Sicché prendendo spunto dalle parole di Artaud l'azione scenica mostra il protagonista alle prese con inenarrabili torture di cui è oggetto da parte di poliziotti-paras, preti-infermieri, cronisti della televisione, e poi da bandiere, drogati ritmi yè yè e simili. La semplicità dell'assunto — o forse sarà per la ricerca di ulteriori significati? — viene però complicata dall'aver scisso in diversi personaggi il protagonista, il quale dice i testi d'Artaud in veste di lettore, viene torturato in veste di mimo, ricorda in veste di soprano, mentre la sua volontà viene interpretata da un tenore. Ed accade anche che le torture cui viene sottoposto non gli consentano mai di ricomporre la sua unità di individuo malgrado i tentativi ripetuti che i quattro interpreti della figura del protagonista fanno per raggiungere questo obbiettivo. Insomma una azione scenica, la quale appare molto più prolissa e complicata del lecito e tale da far confusione nella testa dello spettatore anziché aiutarlo a comprendere. E' una osservazione, questa, del resto, che facevamo anche in occasione della rappresentazione dello *Studio per Alteraction* andata in scena, come ricordavamo recentemente, lo scorso giugno, nello stesso Teatro Olimpico. Aggiungiamo che non ci è sembrato che le nuove scene, per altro suggestive, di Jannis Kounellis e la scissione in due parti dell'atto originale abbiano migliorato, da questo punto di vista, lo spettacolo, se non nel senso di una maggior ricchezza e pulizia formale come nel suggestivo balletto della droga.

Quanto alla musica di Macchi essa rappresenta senza dubbio la parte più interessante dell'intero spettacolo, che anzi al riascolto — e di ciò va dato merito soprattutto a Daniele Paris autore di una concertazione eccellente — appare ancora migliore di quanto a giugno non ci fosse apparsa. Una musica che con effetti di grande suggestione sonora riesce a dare verità al non felice libretto, sottolineandone la volenza espressiva, soprattutto diremmo — e qui la partitura ha delle parentesi decisamente di non banale poesia — negli abbandoni lirici, nelle estatiche atmosfere che sottolineano gli sfortunati tentativi dei cantanti «memoria» e «volontà» di riunirsi con il corpo che loro appartiene. Ed è a questo tipo di musica che appartiene il lungo brano per quartetto d'archi che funge da preludio alla seconda parte dello spettacolo — la pagina di un musicista che sa quel che vuole — e che è una delle aggiunte che caratterizzano *Alteraction* dallo *Studio* ascoltato la scorsa estate. Insomma una partitura assai più riuscita del «testo» teatrale, tanto riuscita da farsi perdonare l'ingresso qua e là di moduli linguistici «cinematografici» — reminiscenze evidenti del Macchi autore di musiche per film — che qua e là riempiono qualche vuoto di ispirazione. Ed escludiamo da questa osservazione il lungo inserto di musica da film in senso stretto che chiude il lavoro con intenti evidentemente dissacratori. Ricordiamo fra gli interpreti il recitante Frederic Rzewski, la soprano Lucia Vinardi, il tenore Tomaso Frascati, il mimo Michele Branca. Il pubblico anche se un po' perplesso di fronte ad uno spettacolo così stravagante — che, del resto, ha ben fatto la Filarmonica ad inserire nella sua normale stagione — non ha alla fine fatto mancare l'applauso.

vice

le prime

Teatro

Le donne a Parlamento

Riapertura di un altro dei teatri piccoli di Roma (l'Arlecchino), dove ha messo radici la Compagnia della Quercia del Tasso: e nuova delusione, purtroppo. Che la satira sociale e civile di Aristofane, così legata al suo tempo storico, possa tuttavia avere pungenti rispondenze nell'attualità, è cosa nota; ma non, evidentemente, a Fernando Di Leo e Andrea Maggiore, i quali, più che lavorare sul testo delle *Donne a Parlamento*, lo hanno degradato e come linguaggio e come contenuto, rimpiazzandolo di battute da quattrosoldi e di plateali ammiccamenti al costume politico contemporaneo. Cosicché la passione sardonica del grande comico greco diventa, qui, cialtroneria qualunquistica, e l'irriverenza del suo stile si tramuta in puro e semplice turpiloquio.

Per di più lo spettacolo, la regia del quale porta la firma di Sergio Ammirata, vanta pretese formali (nell'uso di elementi mimici, ad esempio), cui non sembra corrispondere una adeguata preparazione professionale delle graziose signore, capeggiate da Lucia Modugno, e dei signori — un po' meno graziosi — che appaiono sulla scena, disegnata da Franco Aloisi.

Risate familiari e benevoli applausi, comunque si replica.

ag. sa.

Cinema

L'estate

Elisa, una ragazza di sedici anni, trascorre le vacanze estive, con la madre Adriana, sullo *yacht* di Sergio, un dinamico industriale milanese, che di Adriana è, da tempo, l'amante. Il rapporto tra i due si sta tuttavia logorando: Sergio, avendo lasciato sua moglie (così come Adriana si è separata dal proprio marito), vorrebbe dalla sua nuova donna qualcosa di diverso dall'abusata passione coniugale. Elisa si avvede della crisi e cerca, parlando con Sergio, di mettervi riparo. Ma l'assidua frequentazione reciproca conduce a un esito imprevisto: Elisa, infatti, si sostituisce alla madre nel letto di Sergio. E Adriana, dopo avervi recalcitrato un po', si acconcia alla situazione.

Paolo Spinola, che già nella sua notevole opera d'esordio, *La fuga*, aveva manifestato una seria propensione per l'indagine psicologica e psicoanalitica su un ambiente familiare, conferma nell'*Estate* la coerenza dei suoi interessi di regista, costruendo con cura particolare il ritratto di Elisa (e introducendo fra le motivazioni del suo comportamento, al di là degli anche troppo facili dati freudiani, un elemento di carattere storico-sociale, che a noi sembra più moderno e stimolante. Elisa, in sostanza, riesce a combinare — felicemente, dal proprio punto di vista — la spinta sentimentale e sessuale, da cui è mossa verso Sergio, con un calcolo forse inconsapevole, ma esattissimo, dell'utile che a lei deriva dal mantenimento (scambiati i suoi termini) del triangolo domestico. Senza esteriore cinismo, ma con durezza istintiva, ella si adegua dunque alle leggi del mondo che i «grandi» le propongono.

Il limite dell'*Estate* è, semmai, nel fatto che l'immagine offertaci, di tale mondo, non manca di convenzionalità, anche per il tono un tantino sbrigativo che, nel pur giusto intento di andare al sodo dei personaggi e degli eventi, l'autore ha finito per conferire al racconto, almeno nella sua prima parte. Mita Medici ha un volto espressivo, oltre che inedito, ma la sua voce è forse troppo «mimetica». Enrico Maria Salerno, Nadja Tiller e gli altri sono corretti, ma non pienamente persuasivi. Colore.

ag. sa.

Un milione di anni fa

La storia del cinema è stata molto avara, come si sa, di pellicole «cavernicole», sebbene due filmetti del *genere* furono prodotti in Francia proprio agli albori della settima arte: *L'homme prehistorique* nel 1908, e *Gertie le Dinosaure* nel 1909. Le ragioni di questa assenza, che sono anche ragioni estetiche, sono piuttosto ovvie: non si sa quasi nulla di quell'età primordiale, o almeno non si conosce mente che possa offrire all'uomo di oggi materia per storie «spettacolari». Eppure *Un milione di anni fa* (un rifacimento di un film girato nel 1940 negli Stati Uniti, intitolato *Un milione di anni prima di Cristo*, in cui figurava come protagonista Lon Chaney jr.) pretende essere la «ricostruzione» di una «storia accaduta tanti, tanti anni fa». Il film, diretto a colori da Don Chaffey, come era prevedibile, non sfugge alla inverosimiglianza dei racconti del genere, e molto spesso affonda nel ridicolo e nella più palese banalità, anche perché gli sceneggiatori, a corto di idee (come potevano non esserlo?) hanno tentato di infarcire un'ora e mezzo di spettacolo con una serie di avvenimenti disorganici, per altro commentati da lamenti e grugniti (nel film naturalmente non vi è dialogo), che avevano la funzione di creare il filo di una storiella, per altro inesistente. Tra gli interpreti (Robert Brown, John Richardson), Raquel Welch è la cavernicola più inespressiva e, paradossalmente, la meno conturbante.

vice

Anna Karina nello «Straniero» di Visconti?

Anna Karina sarà molto probabilmente la protagonista femminile del film *Lo straniero*, tratto dall'omonimo romanzo di Albert Camus, che Luchino Visconti comincerà a girare verso la fine di questo mese ad Algeri.

L'attrice francese, danese di nascita, è attesa nei prossimi giorni a Roma per la firma del contratto con la Master Film che insieme alla Casbah Film di Algeri, produrrà *Lo straniero*. Anna Karina impersonerà il ruolo di Maria, la giovane amante di Meursault (il protagonista della vicenda) che sarà interpretato, come noto, da Marcello Mastroianni.

Luchino Visconti, nel corso della prossima settimana, annuncerà in una conferenza stampa, il *cast* completo del film.

Inaugurato a Genova il Teatrino di Piazza Marsala

Teo o la storia vista come un serpente che si morde la corda

Un discutibile testo di Frassineti e Manganelli per una discutibile iniziativa

Dalla nostra redazione

GENOVA, 17.

L'inaugurazione del «Teatrino di Piazza Marsala» potrebbe essere di limitato interesse cittadino (lo spettacolo che vi viene rappresentato è, lo diciamo subito, di scarso rilievo); in effetti però essa viene a riproporre in termini concreti uno dei problemi più importanti dell'attuale situazione teatrale italiana: quale è, quale può essere, la funzione di un teatro a gestione pubblica di fronte al repertorio più avanzato della odierna drammaturgia?

Il Teatro Stabile di Genova, di cui il «Teatrino di Piazza Marsala» è una specie di sottomarca della casa madre, ha nettamente separato e distinto le sue funzioni: da un lato il repertorio diciamo classico, il Feydeau, il Pirandello, lo Schwarz, dall'altro — e in sott'ordine — il repertorio di punta. E' la soluzione migliore? Ne dubitiamo fortemente.

Un paio di anni fa lo Stabile genovese apriva le braccia ad una delle formazioni più aggressive e aggressive che si era formata attraverso la libera ricerca, il gruppo di Carlo Quartucci. Nasceva in tal modo il Teatro Stabile, che aveva il merito di inserire la sua attività (o strumento *Aspettando Godot* di Beckett e lo stimolante Zip di Scabia Quartucci) nel quadro del normale repertorio del teatro. L'esperimento, sul terreno pratico (o forse solo su quello economico) era azzardato. Quest'anno lo Stabile genovese ha fatto precipitosamente marcia indietro. Ma in che modo? Allestendo un «calino «ad hoc», di novanta posti, con impianti tecnici inadeguati programmando un'attività mista di «pezzi» d'avanguardia, di «numeri» da cabaret, di danze da «night», al sommesso mormorio musicale d'un nastro.

Se si dovevano separare le attività del teatro, sembrerebbe assai più logica e adeguata un'altra soluzione, quella di mettere in moto una «macchina teatrale» davvero efficiente, uno strumento per un approfondito lavoro scenico. Dar vita, questo sì, ad un laboratorio di ricerche, i cui risultati venissero poi ad arricchire le esperienze del teatro stesso e della «casa madre».

Il testo inaugurale *Teo o l'acceleratore della storia*, un lungo atto unico, diviso in due parti, di Augusto Frassineti e Giorgio Manganelli, cerca di imporre con una certa confusione di mezzi e con scarsa chiarezza comunicativa un grosso tema. Teo è una macchina elettronica che assume il potere, eliminando tutti i vizi, le debolezze della classe dirigente politica. Se Dio vuole, è finito il tempo dei sentimenti e dell'irrazionale. Il potere è nelle mani di un cervello puro, di un gigantesco deposito di informazioni. I suoi ordini sconvolgono la classe politica che lo ha messo sul trono: eliminati i cappelli a cilindro, eliminata la storia. Ma senza passato, ci sarà un futuro? I due autori, invece di illustrarci tutte le conseguenze di un «potere oggettivo», qual è quello della macchina, si abbandonano a variazioni sul tema, più divaganti che chiarificatrici. Il gioco, è spesso il puro gioco verbale, prende la mano a Frassineti e a Manganelli fino alla conclusione (per la verità più sconfortante e annientatrice che risolutiva), di una «restaurazione» dell'antico regime. Ai numeri indiscutibili di Teo si sostituiscono le mistificazioni della retorica, mentre contro la restaurazione si prepara una nuova rivoluzione. Morto un Teo, se ne farà un altro. Ma la storia — ci sembra giusto obiettare — è proprio questo serpente che si morde la coda? E non c'è nell'«idea» dei nostri autori una buona dose di veleno paralizzante, se non proprio reazionario?

Nelle mani di un giovane regista, Marcello Aste, ancora immaturo, con un «cast» di attori non tutti sufficienti (fra essi si stacca Giustino Durano, abbastanza impacciato dallo strascico dei suoi paludatissimi monologhi, e poi Gianni Fenzi, Sandro Del Buono, Paolo Villaggio, Enrico Ardizzone, Fulvio Acanfora), *Teo o l'accelatore della storia* scivola dolcemente verso l'oblio e verso la soluzione della serata: a mezzanotte, le belle canzoni di Gimmi, i canti popolari di Alessandra Galante-Garrone, i «numeri» di Durano. E ancora più naturalmente e logicamente, verso le danze, fino alle ore piccole.

Giannino Galloni

Rai TV controcanale

L'arte sommersa

A parte i danni più evidenti subiti dalle città e dai paesi alluvionati quali sono stati i danni al patrimonio artistico, anche a quello diciamo minore perché raccolto in piccole chiese di paese, in comuni di montagna, in città minori? Di Firenze e di Venezia si è detto quasi tutto in questi giorni ma del patrimonio culturale e artistico disperso non s'è detto nulla o quasi. Sicché bene ha fatto Zoom ieri sera a dedicare tutta la trasmissione all'arte sommersa, dando al servizio un'impostazione capace di informare sulle perdite e sui danni nei centri minori e ancora di spiegare in maniera chiara e completa, con l'intervento di un architetto, il professor Italo Insolera, e di un sovraintendente alle belle arti, quale avvenire si prepara per Venezia minacciata dal mare e dalla laguna. Gli interventi dei due esperti hanno dimostrato in maniera chiara che niente è imprevedibile, anzi è prevedibilissimo che senza le opere necessarie Venezia finirà sommersa. La repubblica veneta ha fatto molto di più, abbiamo appreso, di quanto hanno fatto tutti i governi italiani. A sola difesa di Venezia dal mare restano i grandi muraglioni costruiti al tempo della Repubblica.

Come al solito "Zoom" è stato puntuale e attuale. Non c'è stato niente di eccezionale sul piano delle riprese nel senso che è stato usato materiale di non grande drammaticità, ma l'informazione, l'attenzione dei realizzatori, lo spirito della trasmissione, il taglio ci sono parsi indovinati.

"Zoom" doveva essere trasmesso alle rentidue ma è stato spostato in apertura di serata e, finalmente, diciamo c'è stata un saggia decisione.

Questa rubrica così seriamente redatta, così attenta ai fatti della cultura ed a recepire questi fatti negli eventi più attuali, merita la miglior collocazione possibile.

Dopo le lodi, meritate, vorremmo fare qualche appunto. Un appunto che riguarda sopratutto la struttura delle riprese, del materiale filmato.

Secondo noi si eccede con le interviste, ieri sera per esempio tutta la parte dedicata a Firenze ne abbondava. Ora è senz'altro necessario far sentire testimonianze dirette ma è altrettanto giusto, per evitare la noia e lo scadimento di interesse, che alle interviste vengano aggiunte riprese dirette, si cerchi di inventare qualcosa sul piano cinematografico.

Sul programma nazionale, dopo Tribuna Politica, *è stato trasmesso* Il signore ha suonato?, *il programma presentato da Enrico Simonetti. Una sorpresa gradita perché, smentendo la tristissima tradizione dello spettacolo televisivo di varietà, abbiamo assistito a una trasmissione fatta con brio, con intelligenza e sopratutto perché c'è questo autentico personaggio che è Simonetti, un presentatore come si deve, capace di divertire senza ricorrere alle macchiette di un Corrado per esempio o alle sgrammaticature e alle maleducazioni di Mike Bongiorno.*

Come si vede c'è anche in televisione la possibilità di uscire dagli schemi vuoti e senza idee di uno show come Scala Reale.

Delizioso anche l'adattamento beat della Vedova Allegra *fatto dallo stesso Simonetti.*

vice

programmi

TELEVISIONE 1ª

8,30 TELESCUOLA
17,30 **TELEGIORNALE** del pomeriggio
17,45 **LA TV DEI RAGAZZI** - I racconti del Risorgimento: «I tre diavoli», di Giancarlo Testoni. Seconda puntata - Finalino musicale, con Velia De Vita - Gong
18,45 **NON E' MAI TROPPO TARDI.** Primo corso di istruzione popolare per adulti analfabeti. Insegnante Alberto Manzi
19,45 **CONCERTO DEL PIANISTA PAOLO SPAGNOLO**
19,45 **TELEGIORNALE SPORT** - Tic-tac - Cronache italiane - La giornata parlamentare
20,30 **TELEGIORNALE** della sera - Carosello
21,00 **LA VOLPE E LE CAMELIE,** di Ignazio Silone con Massimo Girotti e Nando Gazzolo. Regia di Silverio Blasi
22,25 **DA TRIESTE: PETROLIO PER L'EUROPA** di Italo Orto
23,00 **TELEGIORNALE** della notte

TELEVISIONE 2ª

21,00 **SEGNALE ORARIO - TELEGIORNALE**
21,10 **INTERMEZZO**
21,15 **PRIMA PAGINA N. 35** a cura di Furio Colombo: «Viaggio in Etiopia» di Gianni Bisiach
22,05 **GIOCHI IN FAMIGLIA.** Varietà a premi presentato da Mike Bongiorno. Complesso diretto da Pino Calvi

RADIO

NAZIONALE

Giornale radio: 7 8 10 12 13 15 17 20 23; 6,30: Bollettino per i naviganti, 6,35: Corso di lingua inglese; 7: Almanacco - Musiche del mattino - Serie d'oro 'bl 66 - Ieri al Parlamento; 8,30: Il nostro buongiorno; 8,45: Canzoni d'autunno; 9: Motivi da operette e commedie musicali; 9,15: Leggende del nostro Paese; 9,20: Fogli d'album; 9,35: Divertimento per orchestra; 9,55: Conversazione; 10,30: La Radio per le Scuole; 11: Canzoni nuove; 11,25: Francesco Borsi: La casa; 11,30: Jazz tradizionale; 11,45: Canzoni alla moda; 12,05: Gli amici delle 12; 12,55: Chi vuol esser lieto...; 13,15: Carillon; 13,18: Punto e virgola; 13,30: Due voci e un microfono; 13,55: Giorno per giorno; 14: Trasmissioni regionali; 15,10: Canzoni nuove; 15,30: Relax a 45 giri; 15,45: Orchestra Carlo Esposito; 16: Programma per i ragazzi; 16,30: Corriere del disco; 17,10: L'inventario delle curiosità; 17,45: «Il vincolo di Madama Lucrezia» di Prospero Mérimée; 18,45: Musica da camera; 18,55: Sui nostri mercati; 19: La pietra e la nave; 19,10: Intervallo musicale; 19,18: La voce dei lavoratori; 19,30: Motivi in giostra; 19,53: Una canzone al giorno; 20,15: Applausi a...; 20,20: Viaggio nel primitivo; 20,40: Concerto sinfonico diretto da Ernest Ansermet; 22,10: Musica da ballo.

SECONDO

Giornale radio: 6,30 7,30 8,30 9,30 10,30 12,15 13,30 14,30 15,30 16,30 17,30 18,30 19,30 21,30 22,30; 6,35: Divertimento musicale; 7,15: L'hobby del giorno; 7,18: Divertimento musicale; 7,35: Musiche del mattino; 8,25: Buon viaggio; 8,45: Canta Tony Cucchiara; 9,10: L. Dee all'organo elettronico; 9,20: Due voci, due stili; 9,35: Il mondo di ieri; 9,40: Orchestra di André Popp; 9,55: Buonumore in musica; 10,15: Il brillante; 10,20: Complesso musicale; 10,35: Il Quartetto Cetra presenta: I Cetrarsistor; 11,35: Un motivo con dedica; 11,40: Per sola orchestra; 11,50: Il vostro week end; 12: Musiche da film; 12,20: Trasmissioni regionali; 13: L'appuntamento delle 13; 13,45: La chiave del successo; 13,50: Il disco del giorno; 14: Scala Reale; 14,05: Voci alla ribalta; 15: Canzoni nuove; 15,15: Per la vostra discoteca; 15,35: Concerto in miniatura; 15,55: Controluce; 16: Rapsodia; 16,35: Tre minuti per te; 16,38: Il giornale del varietà; 17,25: Buon viaggio; 17,35: Non tutto ma di tutto; 17,45: Ritratto d'autore: Mario De Angelis; 18,15: Una settimana a New York; 18,25: Sui nostri mercati; 18,35: Classe Unica; 18,50: I vostri preferiti; 19,23: Zig Zag; 19,50: Punto e virgola; 20: Luci del varietà; 21: Documentario; 21,40: New York '66, rassegna di musica leggera americana.

TERZO

18,30: Musiche di B. Maderna; 18,45: La Rassegna; 19: Musiche di K. A. Hartmann; 19,15: Concerto di ogni sera; 20,40: Musiche di S. Prokofiev; 21: Il Giornale del Terzo; 21,25: Il Frontespizio, di Betocchi; 21,50: Documenti e testimonianze; 22,45: Orsa Minore.

LIBRERIA E DISCOTECA RINASCITA
Via Botteghe Oscure 1-2 Roma
Tutti i libri e i dischi italiani ed esteri

BRACCIO DI FERRO di Tom Sims e B. Zaboly